



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

## SUICIDIO O RIVOLUZIONE

La rivelazione degli esperimenti termonucleari mediante tre esplosioni eseguite a trecento miglia di altezza sopra l'Oceano Atlantico, lo scorso mese di agosto, ha rinnovato le discussioni e le polemiche fra coloro che trovano allarmante il pericolo che le accumulazioni di sostanze radioattive prodotte dalle esplosioni termonucleari presentano per il genere umano, e quelli che temendo la vittoria dei bolscevichi nella guerra futura non esiterebbero a distruggere la vita stessa sulla faccia della terra pur di scongiurarla. E come sempre avviene in simili casi gli uni esagerano l'imminenza del pericolo da una parte, gli altri lo esagerano dalla parte opposta, questi e quelli citando a sostegno della propria posizione le opinioni di autorevoli scienziati e pseudoscienziati tutt'altro che d'accordo in materia.

Quel che si sa di sicuro intorno alle conseguenze delle esplosioni atomiche — scriveva "Freedom" nel suo numero del 26-III — è tutt'altro che rassicurante. Ma quel che più atterrisce, negli esperimenti delle armi nucleari è precisamente il fatto che quegli esperimenti "vengono compiuti per sapere quali conseguenze ne derivino". E continuava:

"Gli scienziati non sanno, e, non sapendo, devono contaminare l'atmosfera per cercare di capire che cosa succeda nell'atmosfera contaminata. E' come ingurgitare veleno per sapere quali effetti produca il veleno stesso".

Peggio ancora, dato il carattere militarizzato di queste ricerche scientifiche, quando gli uomini di scienza riescono ad imparare qualche cosa dai loro esperimenti, non lo dicono a nessuno — osserva lo scrittore del "Freedom" — "perchè si presume che il "nemico" l'ignori, o che la possa ignorare, e la nuova conoscenza deve essergli tenuta nascosta. Così noi stessi siamo tenuti all'oscuro di quel che fanno i "nostri" scienziati per timore che il nemico venga a sapere cose importanti che ignora". In realtà, gli esperimenti a base di bombe atomiche arrivano a conoscenza del "nemico" assai prima che del popolo statunitense, prima di tutto perchè il governo sovietico ha modo di ricevere le segnalazioni dirette di tali esplosioni per mezzo degli stessi strumenti che il governo U.S.A. impiega per seguire a distanza le esplosioni atomiche che avvengono in territorio sovietico; e, in secondo luogo, perchè tutti i governi impiegano spie arruolate nel personale stesso dei governi avversari sì che ben pochi devono essere i segreti che i governanti riescono a mantenere.

Così, il segreto delle esplosioni della scorsa estate fu bensì un segreto, sino alla metà di marzo, per la gente comune degli S. U. e di tutti gli altri paesi del mondo, ma non, con tutta probabilità, per i governanti sovietici anche se questi abbiano, per opportunità tattica, fatto finta di non saperne niente, giacchè, sia per mezzo dei loro apparecchi elettronici, sia per mezzo delle loro spie, ne avevano con tutta probabilità avuto notizia sin dai primi momenti (1). Questo particolare mette in luce tutta l'assurdità della militarizzazione ormai conseguita anche in questo paese a pretese democratiche e liberali, delle ricerche scientifiche in generale e della fisica nucleare

in particolare, militarizzazione che col pretesto della sicurezza nazionale riesce a nascondere le proprie attività ai cittadini, ma non ad un nemico che possiede i mezzi idonei a carpire i segreti degli esperimenti più nascosti, ed a mettere sotto la sorveglianza speciale della polizia politica e della intelligenza militare le persone e le attività degli uomini di scienza, sì da intralciarne gli studi, ostacolarne gli scambi di dati, toglier loro la possibilità di lasciare libero slancio al proprio genio; ed arriva in conclusione ad ottenere i risultati del tutto opposti a quelli che vorrebbe. La scienza militarizzata è una contraddizione in termini.

\* \* \*

Gli esperimenti "segreti" dell'estate scorsa, dunque, furono fatti con la presunzione che le sostanze radioattive liberate dalla scissione atomica sarebbero rimaste sospese per lungo tempo nelle regioni superiori dell'atmosfera, mentre invece risulterebbe ora che talune di quelle sostanze scendono a terra prima del tempo ed in quantità superiore alle previsioni. Insieme alla notizia, con sei mesi di ritardo, dell'esperimento Argus viene fatto sapere agli abitanti dell'America settentrionale "che essi stanno ricevendo sul capo una pioggia di sostanze radioattive più densa di quello che non cada in nessun'altra parte del mondo, che lo stronzio 90, in particolar modo, precipita più rapidamente di quel che non si supponesse in principio".

Si parla assai di questo stronzio 90 perchè sembra quello che presenta il maggior pericolo per l'essere umano, in quanto che tende ad accumularsi nelle ossa attraverso gli alimenti che ne sono permeati. Ma non è il solo. Gli uffici di propaganda delle organizzazioni bombistiche del governo statunitense informano che fra le precipitazioni determinate dalle esplosioni nucleari vi sono anche il carbonio 14 e il cesio 137, ma in quantità così infime da non presentare pericolo immediato. Tuttavia, queste sostanze tendono ad accumularsi, e il pericolo che ne deriva è incontestabile e, scrive in una sua relazione alla competente Commissione del Congresso il gen. Loper: "Le probabili vittime di isotopi attribuibili agli esperimenti di armi nucleari, nella popolazione vivente lungo un periodo di migliaia d'anni, suscitano un problema morale che potrebbe avere un'importanza considerevole", ma di cui i militari di professione, allenati al mestiere di uccidere non sono tenuti a darsi pensiero che per motivi di contropropaganda!

In questo, soldati e politicanti dei due blocchi si equivalgono: proclamano di avere "unilateralmente" messo fine agli esperimenti atomici quando hanno esaurita la serie iniziata ed hanno bisogno di tempo per prepararne un'altra, salvo poi a riprendere le prove pretestando l'incontinenza bellicosa dell'avversario. Fanno a scaricabarile in materia di responsabilità e continuano ad addensare sul capo dell'umanità le sostanze micidiali che sono suscettibili di ledere in maniera permanente o di distruggere addirittura la vita organica. Se vi sono mai stati dubbi sulla malvagità incorreggibile dei governanti di popoli, dileguano certamente in questo periodo storico. Si direbbe che i padroni del mondo

vadano orgogliosi di avere trovato il modo spiccio di contenere la sfrenata proliferazione della specie senza addossarsi responsabilità personali o nazionali.

\* \* \*

Che cosa si fa intanto per frenare la corsa dei politici e dei militari alla distruzione universale?

Ben poco. La maggioranza delle popolazioni assortite nei problemi e nelle distrazioni della vita quotidiana o non si rendono esatto conto di quel che succede o, sentendosi schiacciati dall'incapacità di comprendere o dal senso della propria impotenza a resistere alle forze formidabili che si stanno scatenando contro la sicurezza e la vita di tutti, si rassegnano ad un fatalismo disperato riponendo il destino proprio e dei figli nelle mani dei governanti o in quelle del buon dio. I rappresentanti delle varie religioni organizzate vivono alla giornata e, troppo prudenti per resistere alla volontà di chi detiene il potere politico ed economico delle nazioni, instigano sotto mano le rivalità egemoniche che tanto profitto hanno permesso loro di conseguire nel corso dell'ultimo mezzo secolo, ed appellandosi retoricamente alla misericordia divina ribadiscono nelle moltitudini i sentimenti della rassegnazione e dell'inerzia.

Così i partiti politici. Sepolto il sentimento della solidarietà internazionale degli sfruttati e degli oppressi sotto le macerie della prima guerra mondiale, i politici del socialismo non sanno prendere posizione che per l'uno o per l'altro blocco: per i dittatori sovietici o per i generali della plutocrazia occidentale. L'idea di una terza via di uscita da questa pericolosa situazione è andata sommersa sotto i clamori del militarismo, dell'imperialismo e dei preparativi industriali e militari alla guerra di generale sterminio. La voce dei rivoluzionari che si ribellano irriducibilmente al dilemma umiliante e rovinoso posto dalla rivalità dei due blocchi imperialisti, affievolita come non fu mai da un secolo a questa parte, predica solitaria e inascoltata nel deserto dell'apatia, dell'incoscienza e della rinuncia generale.

Vi sono, è vero, i movimenti pacifisti che hanno diramazioni più o meno estese in tutti i paesi del mondo e sono veramente i soli che riescono a far sentire la voce della protesta contro il suicidio della stirpe che si va macchinando ed a richiamare il genere umano alla dignità della propria ragione. In alcuni paesi tali movimenti esercitano già una certa influenza sulla pubblica opinione. Ma il loro debole sta nel fatto che essi cercano sempre, o quasi sempre, di esercitare la propria influenza sui governi, inducendoli a rinunciare allo sviluppo e all'uso delle armi atomiche.

E questo è poco meno che utopico: un governo, un gruppo di governanti possono essere persuasi alla rinuncia, non il governo come principio, non lo stato, che ha nella guerra la sua origine, la sua difesa, la sua funzione.

A questo proposito scriveva nel numero suindicato la redazione del "Freedom":

"La prospettiva di abolire le armi nucleari nel prossimo futuro è piuttosto remota, anche ammettendo che sia possibile persuadere il governo del nostro paese a disarmare unilateralmente. Rimarrebbe sempre il pericolo delle precipitazioni radioattive, e anche quello della distruzione generale, in conseguenza della guerra nucleare combattuta fra la Russia e gli Stati Uniti. Non si sarebbe al sicuro nemmeno se tutti i paesi si accordassero per

il disarmo nucleare, poichè, come Bertrand Russell osservava nel corso del dibattito svoltosi alla Camera dei Lord il mese scorso, le possibilità di guerra rimarrebbero e con queste il ricorso alle armi nucleari.

— "Ho detto e ripetuto — disse allora il Russell — per quanto nessuno sembra essersene accorto, che non basta proibire le armi nucleari. Se voi rinunciate completamente alle armi nucleari fino al punto di distruggere i depositi esistenti, non toglierete che tali armi vengano di nuovo fabbricate in caso di guerra. E' dunque la guerra che bisogna abolire. . .".

E per abolire la guerra "noi dobbiamo perfezionare un sistema sociale che abbia il modo di evitare la guerra. Ci vuole una nuova concezione, un punto di vista diverso da quello che abbiamo ora, un diverso modo di vedere le cose umane".

Siffatta concezione e punto di vista non possono venire che dalle popolazioni, non mai dai governi, continua "Freedom". "Se noi ci rendiamo conto dal fatto che (ed a parer nostro vi sono molti elementi probatori) l'esistente regime economico produce e perpetua l'ingiustizia sociale e periodi di crisi e di disoccupazione che soltanto la guerra e un'economia di guerra possono alleviare; che l'accentramento del potere suscita conflitti domestici fra gli abitanti della medesima nazione e urti sanguinosi alle frontiere fra nazioni e nazioni; e che nella lotta per la conquista del potere la guerra è un argomento formidabile: allora noi siamo in grado di comprendere che la sola azione pratica è quella che cerca di eliminare queste cause di guerra. Cercare soluzioni soddisfacenti attraverso gli organismi esistenti della società non sarebbe soltanto utopico, sarebbe addirittura assurdo.

"Non esistono scorciatoie per arrivare alla pace. Non sono possibili soluzioni di compromesso fra governanti e governati. Il giorno in cui noi fossimo in grado di influenzare i governi, saremmo anche nella condizione di fare a meno dei governi stessi".

La guerra è la salute dello stato, ammoniva Randolph Bourne e finchè lo stato esista, la guerra; con tutte le sue peggiori conseguenze è inevitabile. Sperare di abolire la guerra senza abolire lo stato è mera illusione.

\*\*\*

E' vero che le armi atomiche sono terribili. E' vero che la guerra atomica provocherebbe una strage indescrivibile di uomini e di cose. Ed è vero anche che è perfettamente logico, direi quasi necessario, che la prospettiva di una siffatta tragedia induca gli esseri umani alla protesta, alla ricerca di mezzi e vie per scongiurare tale pericolo.

Ma è anche vero nessuna protesta, nessuno scongiuro, nessuna imprecazione può arrestare l'impeto devastatore delle esplosioni atomiche finchè esista lo stato ed i suoi governanti decidano di farsi la guerra.

Il problema dell'Uomo e della sua organizzazione sociale rimane sempre quello dell'abolizione dello stato.

"Se — come giustamente osserva "Freedom" — una frazione minima delle energie che vengono ora impiegate in tentativi di

riforma dell'esistente sistema criminale fosse dedicata a sviluppare quella che Bertrand Russell chiama "diversa concezione", non v'è dubbio alcuno che in altri dodici anni noi potremmo indicare qualche progresso compiuto sulla via della pace", laddove i dodici anni precedenti non ne presentano alcuno.

(1) Del Progetto Argus, come venne chiamato quell'esperimento, la rivista "Time" dette la seguente descrizione nel suo numero del 30 marzo 1959.

"Sul finire del mese d'agosto e sul principio di settembre dell'anno scorso, tre piccole cariche nucleari (1,5 kiloton) furono lanciate nello spazio da razzi proiettati dalla nave lanciamissili della Marina degli S. U. "Norton Sound", nelle vicinanze delle Isole Falkland, nell'Atlantico meridionale. I congegni Argus si comportarono splendidamente. Gli elettroni liberati ad un'altezza di 300 miglia sull'Atlantico meridionale furono attratti, come preveduto in teoria, dalle linee curve del campo magnetico terrestre. Una parte di essi andarono verso il sud fendendo la parte superiore dell'atmosfera non lontano dal punto in cui si trovava il "Norton Sound" e determinando i bagliori di un'aurora artificiale. Altri andarono verso il nord, salendo nello spazio in linee spirali e discendendo poi nell'atmosfera provocando una seconda aurora al corrispondente punto opposto dell'equatore magnetico. Ovviamente gli elettroni dell'Argus erano in grande quantità. . . Secondo le informazioni ufficiose provenienti dal Pentagono, gli elettroni impiegarono una frazione di un secondo per passare dall'emisfero meridionale all'emisfero settentrionale. Una parte degli elettroni perirono quando vennero a contatto coll'atmosfera producendo i bagliori dell'aurora. Altri completarono ripetutamente il circolo seguendo di volta in volta linee diverse, in tal modo formando attorno alla terra un involucro circolare — a forma di ciambella — nello spazio di un'ora circa. Quanto tempo sia durato l'involucro non è stato indicato".

## Liberati e liberatori

*Ancora si parla e si scrive in certi ambienti come se fosse vero che gli eserciti della grande alleanza anglo-russo-americana della seconda guerra mondiale hanno liberato l'Europa dal nazifascismo e che gli europei, liberati da cotesti liberatori, sono effettivamente liberi, se non felici.*

*Le cifre del "Times" domenicale dovrebbero bastare a dare una approssimativa idea di che razza di liberazione si tratta (29-III).*

*Incominciando dalla Germania, che sarebbe il paese "liberato" per eccellenza, ecco quel che dicono le cifre: Nelle tre zone della Repubblica Federale di Germania, che sarebbe la parte più libera perchè dominata dalle democrazie occidentali, si trovano attualmente trippie di occupazione appartenenti a cinque nazioni diverse: 200.000 soldati degli Stati Uniti, 40.000 soldati della Gran Bretagna; 10.000 soldati della Repubblica Francese; 5.000 soldati del Canada; 2.000 soldati del Belgio: un esercito complessivo di 257.000 soldati armati di tutto punto, ai quali vanno ancora aggiunti 115.000 soldati tedeschi alle dipendenze del governo vassallo di Adenauer. E nella zona orientale, retta a regime bolscevico, si trova un esercito di 400.000 soldati russi più 150.000 tedeschi armati del vassallo governo locale.*

*Quanto al resto, vi sono ancora: 30.000 soldati russi in Polonia, altrettanti nella Rumania sovietizzata e 60.000 soldati russi di occupazione nell'Ungheria . . . due volte "liberata"; nel 1945 e nel 1956. E nell'occidente europeo: 50.000 soldati statunitensi in Inghilterra ed altrettanti in Francia, 10.000 soldati americani in Italia, 3.000 in Spagna — e non si contano le guarnigioni sparse per l'Africa settentrionale come non si contano le flotte anglo-americane del Mediterraneo e dell'Atlantico, nè le flotte russe del Baltico e del Mare del Nord, le une e le altre armate di esplosivi atomici e d'ogni più moderno mezzo di distruzione.*

*Non abbiamo bisogno di ripetere qui, ora, che la sola libertà di cui possono godere i liberati da siffatti liberatori è quella delle dittature clericali e militari d'Italia e di Francia, di Spagna e del Portogallo, propizie soltanto alla rioritura del nazifascismo.*

Ogniquale volta un capo di stato parla di dio, potete esser sicuri che si prepara a tosare di bel nuovo il suo gregge.

Michele Bakunin

# CRONACHE DEL LAVORO

## I paria di Hollywood

Mentre infieriscono le discussioni sul pareggio del bilancio, sugli armamenti, sugli sviluppi diplomatici della guerra fredda e sui mezzi più o meno empirici di arrestare l'inflazione, da Hollywood giungono i fievoli lamenti dei paria dell'arte teatrale che vivono in margine all'industria cinematografica.

Non è il caso degli operai elettricisti addetti alla costruzione e al mantenimento dei teatri di posa, e nemmeno degli altri lavoratori i quali in qualità di braccianti e spazzini completano la mano d'opera proletaria di Hollywood. Cotesti lavoratori appartengono alle rispettive unioni nazionali di categoria, sono ben pagati e fanno sentire la loro voce di protesta qualora sia necessario. Si tratta invece di migliaia di individui che costituiscono i talenti speciali, umili e oscuri, senza di cui le industrie del cinematografo e della televisione non potrebbero esistere: parliamo degli extra cosiddetti, cioè degli attori e delle attrici che rappresentano parti brevi ma indispensabili nelle movimentate scene sullo schermo; comparse fugaci e silenziose, molte delle quali di non comuni capacità artistiche, attratte dalla falsa fama del centro mondiale del cinema, formano le basi della celebrità artistico-pecuniaria dei massimi attori di tutti i stessi, ma che, purtuttavia, vivono una vita grama e ignorata avviluppata senza remissione nella rete beffarda di quel lurido anacronismo mercenario che si chiama Hollywood.

Codesti extra rappresentano tutti i mestieri e tutte le professioni immaginabili: contadini, pastori, falegnami, tornitori, saldatori, fabbri, boscaioli, avvocati, preti, medici, pugilisti, acrobati, giocatori d'azzardo onesti, biscazzieri imbroglioni, ladri, grassatori, poliziotti, prostitute, lenoni, gangsters, banchieri, tutta l'infinita gamma dei metodi legali ed illegali di guadagnarsi la vita nella giungla capitalista. Si direbbe che qualunque individuo di normale intelligenza può rappresentare in modo realistico queste parti; invece il comportamento, la fisionomia, il modo di fumare, di tenere la penna, di impugnare un'arma, di maneggiare uno strumento, il gesto stesso e la parola tradiscono immediatamente l'esperto dal dilettante, possono formare il successo o il fiasco di un film.

Io ricordo che quando lavoravo nelle miniere di carbone vidi una pellicola rappresentante un dramma di minatori in cui un sedicente scavatore brandiva un piccone di una forma che non si usa nelle miniere del carbon fossile. Il film era passabile, ma quel breve episodio fu sufficiente a distruggere nella mia mente l'effetto magico della finzione, il quale consiste, dopotutto, nel trasportare lo spettatore nell'ambiente realistico fisico e psicologico che s'è inteso rappresentare sul palcoscenico o sullo schermo.

Thomas M. Pryor descrive nel "New York Times" del 15 marzo scorso la vita stentata di codesti paria-attori i quali posseggono la loro brava unione, la "Screen Extra Guild" con 3.300 membri, il cui contratto di lavoro con l'"Association of Motion Pictures Producers" e l'"Alliance of Television Film Producers" scade il mese prossimo.

Fra gli extra esistono 41 categorie di salariati in cui sono compresi i tipi di tutte le razze del mondo e i menomati fisici di vario genere, ciò che rende assai difficile stabilire una classificazione economica distinta fra gruppi e individui; la categoria più numerosa è pagata in ragione di \$22,05 al giorno, e chi possiede l'abbigliamento adatto all'occasione riceve \$29,04 per una giornata di lavoro. Molte donne posseggono un guardaroba di indumenti il cui valore va oltre i \$3.000. La paga massima giornaliera è di \$61,33, ma pochi ricevono questo tanto. I menomati fisici riscuotono \$39,80, compresi i grandi mutilati senza braccia e senza gambe.

Lì per lì la paga sembra alta, ma giova ri-

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS  
\$2.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXVIII - N. 15 - Saturday, April 11, 1959

Registered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

cordare che tutta questa gente è pagata a giornata e viene chiamata al lavoro solo quando una data pellicola richiede un dato tipo di persona, di talento, di specializzazione. Il Pryor non rischia cifre in proposito, però è lecito supporre che gli extra sono certamente dei sotto-occupati, tanto è vero che, come lessi altrove, molti di essi sono saltuariamente occupati in altri impieghi onde sbarcare il lunario.

Perciò nel nuovo patto di lavoro essi domandano una paga generale di \$35 al giorno, \$42 per i possessori di indumenti usati nei film e un aumento corrispondente per gruppi e individui diversi.

I miei commenti sono brevi e concisi. Hollywood riflette certamente il sistema capitalista nei suoi paradossi di estrema ricchezza e di degradante miseria; certi attori guadagnano milioni, i produttori di film sfoggiano utili colossali, delle scioccherelle ben fornite di doni naturali sculettano nei salotti internazionali sbirciando con occhi di triglia i gonfi portafogli degli sfruttatori planetari, nel nome di Hollywood. Ma la Hollywood del popolo, la Hollywood lavoratrice, positiva, creatrice, suda, soffre nel comune sfruttamento analogo al resto del mondo.

### Ricchezza e miseria

Nel mondo capitalista tutto procede a gonfie vele: gli ultimi portenti dell'automazione spingono la produzione industriale a nuove altezze e gli utili dei primi tre mesi dell'anno promettono dividendi sempre più favolosi. I soliti economisti prezzolati pronosticano un reddito nazionale di 500 miliardi di dollari per la fine del 1959 e la grande plutocrazia si frega le mani nell'anticipazione di un'orgia di profitti mai visti sulla faccia della terra.

Nel mondo proletario la campana emana un suono meno allegro: la cifra ufficiale di quasi cinque milioni di disoccupati viene aumentata a sette milioni da alcuni periodici delle federazioni operaie, ai quali aggiungono due milioni e mezzo di sotto-occupati.

Persino i massimi mandarini del movimento operaio riconoscono la gravità della situazione. Certo che nessuno prese sul serio la minaccia di Walter Reuther di capeggiare una grande marcia di disoccupati a Washington onde fornire una prova diretta della miseria dei pezzenti del lavoro di fronte alla Casa Bianca, al Congresso e al politicantume generale accumulato nella capitale. Però il fatto che un'idea simile sia stata formulata dal Reuther è sintomatico in quanto che rappresenta una confessione ufficiale della gravità della situazione.

Infatti, da alcuni mesi le prove sono sempre più evidenti che l'ala liberale del lavoro organizzato statunitense — i funzionari più giovani provenienti dal Congress of Industrial Organizations — si rendono conto della follia dittatoriale e cercano di rimediare lentamente alla catastrofe dell'espulsione dei Teamsters mediante una politica di conciliazione con lo scopo manifesto di impedire scismi peggiori, porgendo indirettamente il ramo d'ulivo a Jimmy Hoffa e agli altri esiliati dal seno della federazione madre.

Nell'ultima seduta del concilio esecutivo dell'American Federation of Labor-Congress of Industrial Organizations avvenuta a San Juan, Portorico, lo scorso febbraio, fu fatta la proposta di espellere Maurice A. Hutcheson, presidente della United Brotherhood of Carpenters and Joiners ( falegnami) con 850.000 membri, il quale fu coinvolto in una truffa colossale nell'acquisizione di terreni demaniali in combutta con i politicanti dell'Indiana. L'azione piratesca di Hutcheson è peggiore di quella di Hoffa, ma fu subito deciso di non farne nulla giacché l'espulsione dei Teamsters (conducenti di autoveicoli) dei Bakers (fornai) e dei Laundry Workers (lavandai) costa 1.200.000 dollari al mese di quote all'A.F.L. - C.I.O., una somma non trascurabile se si pensa che la crescente burocrazia unionista richiede spese sempre più enormi.

Gli amici dei Teamsters soffiavano nel fuoco, poichè, coll'espulsione di Hutcheson, Hoffa sperava di assorbire i falegnami per dare vita

al suo sogno di un nuovo potente complesso di federazioni operaie sotto il suo comando.

Inoltre, il consiglio esecutivo fu spaventato dal fatto che gli agenti dei Teamsters reclutano nel loro sindacato i conducenti di autocarri a San Juan e nelle altre città del possedimento insulare statunitense come, del resto, tentano di organizzare i conducenti del "Deep South".

Come stanno ora le cose, la recessione è uguale, se non peggiore di un anno fa. Walter Reuther, presidente della United Automobile Workers, nella sua testimonianza al senato il 20 marzo u.s. dichiarò che la plutocrazia americana è attualmente tesa, con tutti i mezzi a sua disposizione, in una colossale cospirazione per distruggere il progresso sociale in tutte le sue più importanti manifestazioni. Il Reuther dichiarò essere indispensabile lo stanziamento di centinaia di milioni di dollari per alleviare le sofferenze dei disoccupati e delle loro famiglie in centinaia di zone depresse disseminate per tutto il continente.

David J. McDonald, presidente della United Steelworkers of America, rincarò la dose con una veemenza inusitata per un funzionario del suo stampo. Il McDonald dichiarò che i grandi complessi siderurgici si rifiutano di

distribuire ai lavoratori delle acciaierie nemmeno una minima parte degli utili causati dall'aumentata produttività industriale degli ultimi anni, aggiungendo che dal 1946 ad oggi il prezzo dell'acciaio è stato alzato ben 23 volte, mentre l'incremento delle paghe dei lavoratori è avvenuto solamente 11 volte. In altre parole, il prezzo dell'acciaio fu aumentato di tre dollari la tonnellata per ogni dollaro di aumento nella paga degli operai dell'industria pesante.

Codeste dichiarazioni del McDonald si possono considerare quali innocui sfoghi preliminari per la riapertura dei negoziati per il nuovo patto di lavoro che deve essere rinnovato il primo giugno prossimo.

D'altro lato si notano inalberamenti in certi ambienti mandarini che fino a poco tempo fa dormivano placidamente. Perfino nelle due Camere del Congresso deputati e senatori, impensieriti dalla protesta dell'elettorato, cercano di fare qualcosa per i disoccupati e le zone depresse, stimolati dalla paura che l'idea della marcia sulla capitale non si faccia strada fra i disoccupati stanchi di soffrire l'indigenza in mezzo a tanta prosperità.

Dando Dandi

## CREPUSCOLO DEGLI DEI?

Al tempo dei grandi clamori che seguirono la campagna antistaliniana iniziata da Kruscev e dai suoi amici al ventesimo congresso del partito comunista sovietico, tenuto a Mosca nella seconda metà di febbraio 1956, il compagno Nino Napolitano mandò un breve commento che non fu pubblicato allora ma conserva oggi immutato il suo valore. Eccolo.

n. d. r.

Non si tratta della Tetralogia wagneriana, ma di ciò che è arrivato in questi giorni dall'altra parte della cortina di ferro e di cui la stampa si è tanto occupata, ed in special modo la stampa borghese, sul piano internazionale, con un delirio orgiastico che ha dato fondo allo scandalo, comechè credesse di coprire le vergogne del potere borghese, che esalta nei suoi presunti meriti democratici, mentre fino a ieri si è servita degli avventurieri in funzione di dittatori per mettere al bando la libertà dei popoli e per infierire contro i suoi difensori con l'assassinio, con le condanne feroci pronunciate dai giannizzeri dei tribunali speciali, con l'esilio e il domicilio coatto.

Ma non ci proponiamo di insistere sul fatto delle sensazionali "rivelazioni" del segretario del Partito Comunista russo — il quale non ha detto nulla che non si sapesse, ma ha confermato quello che nella sua sostanza già si sapeva, documentandolo con la testimonianza e con la responsabilità del manutengolo, sua e di tutto il suo statomaggiore — bensì sugli effetti che quelle testimonianze e quelle ammissioni gravissime hanno determinato nel mondo politico borghese. Si tratta di sapere a che cosa mira questo colpo di scena d'oltre cortina, a proposito del quale si vuol dare l'impressione di pensare ad un cambiamento di tattica con indirizzo "democratico" da parte della dittatura moscovita.

Noi non crediamo naturalmente a questo, che costituirebbe una completa smobilitazione dell'apparato del Cremlino e di tutta la burocrazia del partito bolscevico, dove sono in giuoco forti interessi e dove pesano responsabilità gravissime, che potrebbero un giorno esser fatte pagare a caro prezzo.

Solo una nuova decisione di diretta emanazione popolare potrebbe ispirare fiducia, un'azione diretta del popolo russo — un'azione che, data la configurazione del regime, non potrebbe essere che rivoluzionaria — tendente a quelle realizzazioni che sono rimaste solo nelle promesse della grande rivoluzione e che andarono temporaneamente deluse nelle eroiche disfatte del movimento machnovista e della rivolta di Kronstadt, per non risalire il corso della storia del movimento rivoluzionario russo fino al tempo degli Zar, dal quale derivano le aspirazioni emancipatrici, i propositi di rinnovamento sociale e i metodi di lotta per conseguirlo.

Si può anche pensare che la campagna anti-stalinista proclamata al ventesimo congresso del P.C.R. non sia altro che una manovra per dare a credere ai governi borghesi — e più ancora ai loro governati — che il regime bolscevico si orienti verso una "democrazia" uso occidentale. Ma questo, per quel che riguarda i ceti governanti del mondo occidentale, sarebbe una ipotesi alquanto pacchiana in cui potrebbero cadere gli ingenui tra i lavoratori ed i malcontenti, non le vecchie volpi della politica borghese, le quali vorranno ben altre garanzie prima di disarmare le interessate diffidenze — garanzie così radicali da consentire loro un diretto controllo non solo nei paesi satelliti dell'Unione Sovietica ma nel meccanismo stesso dell'economia e della politica di questo.

Che siffatte garanzie possano essere date o conseguite è altra cosa. Ma che siano ambite è, mi pare, incontestabile.

La borghesia internazionale vorrebbe in Russia la rivincita della controrivoluzione quale era stata concepita dai Denikin, dai Petlura, dagli Skoropadski, sì da smobilitare completamente il principio della socializzazione della ricchezza, che rimane certamente nelle aspirazioni di quel proletariato, se non nell'ingranaggio politico ed economico della struttura bolscevica dello stato.

Ecco perchè i governi dell'alleanza plutocratica e borghese, oltre a non avere dato che un'importanza propagandistica alle suggestioni "democratiche" dei Kruscev, ne ricevono con beneficio d'inventario le profferte, perchè quei governi temono, e non senza ragione, che se in conseguenza di quest'ultima metamorfosi il regime dell'Unione Sovietica avesse ad ispirare nuova fiducia, la sua posizione sarebbe riconsolidata tanto all'interno che all'estero.

Dinanzi a questa prospettiva, plutocrazia e borghesia in combutta col Vaticano, preferiscono continuare nella loro crociata contro Mosca a rischio di arrivare ad una guerra che dia loro anche soltanto un filo di speranza di conchiudersi con la loro vittoria e con la rovina del regime ora esistente.

Di fronte al regime dell'oppressione all'interno e la minaccia reazionaria dal di fuori, al popolo russo non rimane neanche l'alternativa di una propria azione di epurazione domestica, giacché la storia insegna come, dinanzi al pericolo esterno, le popolazioni, anche le meno soddisfatte del proprio governo si rassegnano ad ubbidirlo ed a seguirlo per paura di cadere sotto un peggiore giogo straniero.

Nino Napolitano

I politicanti non servono gli ideali, se ne servono.

Dal "Manchester Guardian", 19-XI-'58

## I quattro tradimenti

Il regime di Franco, al quale potrebbe applicarsi la definizione usata dallo statista inglese Gladstone per il governo borbonico di Napoli la negazione di Dio, è entrato nell'ultima fase della sua vita inonorata. Ormai la sua fine è segnata.

La Chiesa cattolica, che non ha la cattiva abitudine di legare le sue sorti ai cadaveri, si prepara ad abbandonare definitivamente la barca che fa acqua da tutte le parti. Intorno al Caudillo si fa rapidamente il vuoto.

Mentre il regime di sangue e di turpitudine, che da venti anni disonora la Spagna, agonizza, non sarà inutile ricordare, ad ammaestramento delle generazioni presenti e future, i quattro grandi tradimenti, di cui è stata vittima la democrazia spagnola.

Il primo tradimento fu opera del Governo di Fronte Popolare francese presieduto dal socialista Leon Blum nel 1936.

Mentre la Repubblica spagnola era aggredita in aperta violazione di ogni norma di convivenza internazionale dai mercenari di Hitler e di Mussolini, il Governo francese di Fronte Popolare non seppe fare altro che chiudere rigorosamente le frontiere marittime e terrestri ai rifornimenti, di cui i repubblicani spagnoli avevano urgente bisogno.

Tremante di malcelata paura dinanzi alle escandescenze oratorie dei dittatori, il Governo francese di Leon Blum propose il Patto di non intervento che degenerò presto in una sconcia commedia, di cui fece le spese il popolo spagnolo.

Come era facilmente prevedibile, i due dittatori, privi di ogni scrupolo giuridico e morale, calpestarono gli impegni presi e continuarono ad aiutare con tutto il peso delle loro armi il generale traditore e spergiuro Franco.

La Repubblica spagnola dopo tre anni di eroica resistenza fu vinta ed in tutta la Spagna furono restaurati i privilegi medioevali con il ritorno ai Capitolati d'Isabella di Castiglia e di Ferdinando il Cattolico.

La seconda volta la democrazia spagnola fu tradita a Potsdam nel 1945 da Stalin.

Nel convegno dei Quattro Grandi, nel quale si decisero le sorti del mondo, Stalin denunciò l'intervento armato di Franco nella guerra contro la Russia.

La Spagna franchista, dichiarò il dittatore bolscevico, non poteva essere considerata neutrale non solo perchè aveva aiutato in tutti i modi le Potenze dell'Asse, ma perchè era intervenuta direttamente nelle operazioni militari, inviando in Russia a combattere a fianco dei tedeschi le due Divisioni Azzurre.

La documentazione era schiacciante e tutti si aspettavano che Stalin chiedesse che venisse posto fine al regime franchista.

La richiesta nel clima politico del momento sarebbe stata accolta senza difficoltà e sarebbero bastate due settimane di blocco marittimo e terrestre per costringere Franco e la sua banda alla fuga o alla capitolazione. Il generale De Gaulle, in quel periodo capo provvisorio della Repubblica francese, si affrettò a chiudere ermeticamente la frontiera dei Pirenei. Ma il crollo della dittatura falangista non era la vera e recondita intenzione di Stalin, il quale non aveva alcun interesse alla restaurazione in Ispagna della Repubblica democratica, che sarebbe divenuta la naturale alleata delle Potenze occidentali.

Tra la sorpresa generale Stalin si limitò a presentare un conto di riparazioni per i danni arrecati all'Unione Sovietica dalle Divisioni Azzurre: sessantacinque milioni di dollari che il generale Franco, felicissimo di cavarsela così a buon mercato, si affrettò a pagare integralmente attraverso un complicato giro bancario per salvare le apparenze.

La terza volta la Spagna democratica fu tradita dai laburisti inglesi, riusciti clamorosamente vittoriosi nelle prime elezioni post-belliche. Era lecito aspettarsi che l'iniziativa contro Franco, lasciata cadere per un cinico e tortuoso calcolo machiavellico da Stalin, venisse ripresa dal Governo socialista inglese.

L'opinione pubblica occidentale era preparata; abbiamo già detto che il generale De

Gaulle aveva provveduto allo sbarramento della frontiera dei Pirenei.

Ma i laburisti inglesi, inconcludenti come tutti i governi socialisti, non si mossero: si limitarono ad affermazioni che lasciavano il tempo che trovavano ed infine proposero la rottura momentanea delle relazioni diplomatiche che fu applicata più o meno lealmente (l'Italia democristiana lo fece per qualche tempo *oborto collo*) ed infine tutto tornò come prima. Anzi, come era avvenuto per l'Italia fascista al tempo delle simboliche sanzioni, la posizione del Caudillo risultò rafforzata.

La quarta volta la democrazia spagnola fu tradita dagli Stati Uniti di America, i quali sotto la pressione delle potenti organizzazioni cattoliche di origine irlandese e di quella repugnante figura di intrigante reazionario che è il cardinale Spellman, conclusero con il governo di Franco, con il pretesto della concessione di basi aeree e navali, di cui potevano fare benissimo a meno, degli accordi che hanno permesso alla agonizzante dittatura di prolungare almeno per un decennio la sua

esistenza. Oggi, nonostante tutti questi tradimenti, sembra che i nodi siano giunti al pettine.

Intorno al Caudillo, che è un *quid medium* tra il sacrestano baciapile, abituato a fare commercio delle cose sacre, ed il carnefice spietato, si è fatto un vuoto che si va allargando ogni giorno.

Gli elementi giovani della Falange sono in istato di ribellione, l'esercito, puntello del regime, è malcontento, l'Università è in rivolta, la Chiesa cattolica si sta chiudendo in una prudente neutralità che prelude all'aperta ostilità.

Ormai Franco ha dato tutto quello che poteva alla reazione sanfedista, alla quale conviene di liberarsi di un complice divenuto inutile ed imbarazzante.

Auguriamoci che per il popolo spagnolo sorga infine l'aurora della libertà e che un nuovo tradimento non allontani ancora il giorno in cui saranno spezzate definitivamente le catene della ventennale schiavitù.

Piero Pergoli  
("Umanità Nova", 5-IV)

## UNA FORTE TEMPRA

Anche se questo forse mi farà vecchio, Jacques Doubinsky l'ho conosciuto trentacinque anni fa, appena arrivato a Parigi attorno ai primi del 1924. Eravamo giovanissimi, e sia perchè io da poco era arrivato dalla Russia, sia perchè ero molto legato al gruppo degli anarchici russi rifugiati all'estero coi quali avevo militato durante due anni in Germania, a Parigi continuai a frequentare molto assiduamente i rifugiati russi dove conobbi molti compagni che avevano partecipato alle lotte rivoluzionarie di quegli anni. Anche Doubinsky faceva parte del gruppo ed ebbimo occasione di condurre assieme diverse lotte. Come me era giovanissimo, ma la sua vita era ricca di lotte e di avventure rivoluzionarie. Dopo una lunga ed avventurosa odissea dalla Russia attraverso la Bulgaria e la Rumenia, era riuscito a raggiungere la Francia e a Parigi a riprendere subito quella lotta in difesa degli ideali della Rivoluzione e del movimento libertario, che era stato costretto a sospendere in Russia.

Era di origine ebraica. I suoi genitori, artigiani del sud della Russia, erano riusciti a farlo studiare alla scuola professionale di Odessa, dove aveva imparato il disegno, qualità che gli permise, dopo aver fatto i mestieri più disparati, dal calzolaio al sarto tagliatore, di diventare un ricercato disegnatore e pittore di stoffe.

Lo scoppio della rivoluzione lo trovò militante entusiasta nelle file della gioventù sindacalista anarchica che tanta importanza ebbe poi durante tutti i primi anni della rivoluzione. Ma in Ucraina, dove si trovava, la lotta che gli anarchici dovevano continuamente sostenere era particolarmente gravosa perchè dovevano lottare su due fronti, contro i bianchi sostenitori del vecchio regime, contro i vari atamani che combattevano al soldo e per conto a volte dei tedeschi a volte dei franco-inglesi, ma sempre per la contro rivoluzione, e sul fronte dei bolscevichi che volevano stringere tutto nel loro pugno. In tali condizioni la lotta non poteva essere continuata a lungo e Doubinsky dovette lasciare la Russia.

Riparò in Bulgaria dove vi era ancora speranza, dove gli anarchici erano numerosi e la lotta piena di entusiasmo. Militò nelle file della gioventù anarchica e sostenne quelle eroiche lotte che caratterizzarono gli anni del primo immediato dopo guerra. Fu però arrestato più volte e torturato dalla polizia. La vita gli fu resa impossibile, e nuovamente dovette prendere le vie dell'esilio verso i campi di nuove lotte. Allora, con molti altri anarchici bulgari riuscì ad attraversare l'Europa e a raggiungere la Francia.

A Parigi, Bulgari e profughi russi lavorano assieme. E' un largo ed interessante periodo fecondo di attività e di opere. A Parigi ed al gruppo russo stringe profonda amicizia

col compagno Volin, amicizia e stima che dureranno tutta la vita e lo porteranno ad una collaborazione così profonda che li troverà uniti in ogni iniziativa.

Politicamente Doubinsky si trovava sulle posizioni del Volin, anche nelle discussioni che questi dovette sostenere contro un'altra parte del gruppo degli anarchici russi, capeggiati dall'Arcinovv, soprattutto per quanto riguardava il suo atteggiamento organizzativo partitistico. Per il Doubinsky però partecipare alla diffusione di un modo di pensare e di realizzare l'ideale, non voleva dire cieco settarismo, non voleva dire negazione della cittadinanza alla città ideale ad altri, voleva semplicemente dire: cercare ognuno per la propria via e coi propri mezzi di realizzare quella parte d'ideale che si è capaci di realizzare e che è quello che rappresenta la nostra ragione di vita; soprattutto per lui voleva dire, aiutare.

Infatti egli era sempre, validamente sostenuto dalla sua buona e dolce compagna Rosà, al centro ed animatore di tutti i comitati di difesa o di aiuto. Militante di una tempra e d'un carattere che sembrano oramai andar scomparendo anche fra gli anarchici, era l'uomo al quale ci si indirizzava sempre utilmente. Quando c'è bisogno lo vediamo nella difesa del compagno russo Schwarzbard, il compagno che a Parigi uccise l'hetman Petliura, l'assassino di migliaia di ebrei ucraini; lo vediamo attivo quando la campagna in difesa dei numerosissimi anarchici detenuti in Russia si estende a tutto il movimento operaio, e con manifestazioni di ogni genere si domanda la loro liberazione; lo vediamo ancora nel comitato per la difesa degli arrestati e dei deportati bulgari; lo vedremo ancora quando Machno, malato, cercherà di riunire tutte le sue forze fisiche per portare a termine la sua opera, le sue famose "Memorie" sulla rivoluzione e le lotte intraprese dai contadini ribelli dell'Ucraina; ed ancora più tardi, quando morto di tubercolosi Machno, con Volin, e non ostante le loro diverse vedute su molti punti, cureranno l'edizione delle sue opere. Ed infine, dopo la morte del Volin divenne uno degli animatori del gruppo degli "Amici di Volin" che sono riusciti a raccogliere i fondi e a pubblicare in francese il grosso volume su "La rivoluzione sconosciuta" e poi ad aiutare l'edizione dell'opera in altre lingue, ed anche in italiano.

Dopo la guerra fu col gruppo degli anarchici di lingua yidisch che a Parigi pubblicarono la rivista "La nostra via"; partecipò fattivamente alle attività del gruppo degli anarchici bulgari rifugiati in Francia; fece parte del gruppo del "Fondo di Solidarietà Berkman", scrisse in alcune riviste russe che si pubblicano negli Stati Uniti oltre al partecipare attivamente al movimento anarchico di lingua francese ed essere sempre presente alle varie riunioni internazionali che si tengono

a Parigi, ed essere membro attivo della C.R.I.A.

In questi ultimissimi anni si vedeva però che soffriva fisicamente e perse un poco del suo abituale slancio; ciò non ostante era sempre infaticabile. La malattia già minava il suo organismo e gli rendeva faticosa ogni attività. Appena sessantenne il 18 febbraio ultimo moriva all'ospedale Tenon, dopo aver dato tutto quanto era umanamente possibile dare al movimento anarchico.

Ugo Fedeli

## PARODIE!

Lavoranti e padroni sono in armi da un paio di mesi. Gli operai della ditta Mazzonis non pretendono né salari né orari né patti migliori di quelli che la Federazione Italiana dei tessili ha concordato col resto degli industriali congeneri, i quali pur non essendo in condizioni così floride come i Mazzonis, hanno senza indugi, senza resistenze eccessive, riconosciute le buone ragioni e le rivendicazioni legittime dei loro dipendenti.

I Mazzonis sono forti, hanno denari a josa, mezza dozzina di stabilimenti, e del padronato, dei suoi privilegi hanno un concetto medioevale, signorile, e si negano non soltanto al concordato — vigente ormai nell'industria cotoniera del paese — si negano alla discussione, si negano di trattare colla Federazione. Nei propri stabilimenti comandano essi: chi vi si trova bene può rimanere, chi vuol meglio, cerchi altrove.

L'azienda è vasta, gli stabilimenti importanti per numero, per le attitudini produttive, per il contingente degli ergastolani; e la chiusura delle fabbriche in questa stagione di penuria e di disoccupazione risulta insieme un perturbamento all'economia del mercato e una minaccia all'ordine pubblico.

S'interessano quindi della vertenza, con uguale sollecitudine, la Confederazione del Lavoro, la Regia Prefettura ed in ultima analisi il Ministero, facendo pressione sui duellanti per una tregua soddisfacente.

Gli operai, pur senza demordere da qualche essenziale condizione, non isdegnano di rimetterne l'esame e le sorti alla Commissione arbitrale che il Prefetto nomina ai sensi del decreto vicereale del 20 gennaio 1918 con particolare raccomandazione ai Mazzonis a volerli uniformare.

Come parlare al muro.

I Mazzonis ignorano il Prefetto come hanno sempre ignorata la Federazione Tessile, la Confederazione del Lavoro ed i decreti luogotenenziali: sanno spicciare da sé le proprie faccende, chiunque si occupi dei loro propri interessi è semplicemente un intruso. Non accusano neanche ricevuta dell'avviso di convocazione del Collegio Arbitrale, non vi mandano i loro rappresentanti, e continuano a tenere le fabbriche sbarrate.

Così quando la Commissione di Conciliazione pronuncia il suo lodo, non se ne danno per intesi.

Si capisce che a soffrire di tanto dileggio non sono più soltanto gli operai.

Mortificato nel suo amor proprio, nel prestigio della sua carica, nelle sue preoccupazioni di funzionario, insorge sostenuto dal Ministero, il Prefetto, il quale diffida i Mazzonis che ove riaprissero le fabbriche e stipulassero coi dipendenti condizioni di lavoro inferiori a quelle stabilite dalla Commissione di Conciliazione, tali stipulazioni sarebbero considerate come nulle e non avvenute.

Intanto a Roma proseguono fra l'on. D'Aragona per la Confederazione del Lavoro, Alessandro Galli della Federazione Tessile Nazionale per una parte, l'on. Gino Olivetti ed il comm. Debenedetti della Lega Industriale Torinese per l'altra, presente il Ministro dell'Industria, S. E. Dante Ferraris, le trattative per un compromesso.

Che cosa si è concluso in quelle interviste che, salvo errore, si protraggono a tutto il 26 febbraio?

Le indiscrezioni ufficiose accantonavano la vertenza al bivio. Poiché un accordo non era possibile nella contumacia ostinata dei Maz-

zonis, il governo doveva decidersi od a requisire gli stabilimenti, ed il precedente non andava immune da gravi e fondate preoccupazioni; o il governo avrebbe costretto i Mazzonis ad accettare il lodo della commissione arbitrale, ed il dubbio s'affacciava anche qui che l'autorità del Collegio fosse puramente consultiva ed il suo lodo insufficiente.

Chiusa ogni via!

Lo scambio di vedute fra i rappresentanti delle organizzazioni operaie ed il Ministero durano oltre ventiquattro ore; e gli avvenimenti ci dicono subito a quale temperamento abbiano conchiuso.

Il 28 febbraio partono da Torino in parecchi automobili i dirigenti delle organizzazioni locali. Sono due gruppi di cui l'uno piglia per Torre Pellice, l'altro per Pont Canavese.

Si comizia all'aperto nell'una e nell'altra località a bandiera rossa spiegata. Gli oratori, fatta la cronaca della lunga vertenza, concludono che l'ostinazione padronale non lascia via di scampo, e che bisogna invadere gli opifici, e metterli in opera per conto proprio, salve le dovute garanzie.

Ci sono al comizio il delegato di pubblica sicurezza, poliziotti e carabinieri che d'ordinario hanno la regia abitudine d'agguantarvi per il collo, trascinarvi giù dalla tribuna e ruzzolarvi in gattabuia ove siate così spregiudicato o malcauto da contaminare con parole e propositi o gesti l'arca santa dell'ordine costituito, la proprietà sacra ed inviolabile; ma a Torre Pellice ed a Pont Canavese i gannizzeri hanno precisa e categorica la consegna di russare; il comizio si muta in corteo, ed il corteo si avvia alla fabbrica con l'aperto, confessato proposito di invaderla e di espropriarla.

C'è anche lì un commissario con parecchi agenti ed un drappello di carabinieri, ma la consegna è sempre la stessa: non vedere, non muoversi, lasciar dire e lasciar fare. Gli scioperanti, sotto lo sguardo della sbirraglia neutralizzata dagli ordini superiori, scavalcano il muro di cinta, aprono dal di dentro la cancellata, vi ospitano la folla, piantano sul tetto la bandiera rossa, comiziano per un'altra mezz'ora poi invadono la fabbrica ed iniziano il lavoro per proprio conto.

Vi sono materie prime per due o tre mesi; la produzione come la distribuzione dei prodotti è posta sotto l'egida dell'Ente milanese dei Consumi. C'è anche la cassa-forte con qualche decina di migliaia di lire, e queste le prende in consegna il commissario di P. S. che è venuto appositamente da Aosta; e gli stabilimenti passano sotto la direzione e la responsabilità dell'Ispettore Capo dell'Industria e del Lavoro presso la regia prefettura, cav. uff. ing. Mario Fusconi.

Questo il 28 febbraio che . . . ne ha 29 soltanto in grazia dell'anno bisestile; quarantotto ore dopo il Prefetto comm. Taddei:

"Visto il proprio decreto 5 febbraio u.s.

"Veduto l'articolo 7 della legge sul contenzioso amministrativo allegato E alla legge marzo 1865, n. 2248, e l'articolo 3 della legge comunale e provinciale, testo unico, 4 febbraio 1918, n. 148; decreta:

"Gli stabilimenti cotonieri della ditta Mazzonis esistenti nei comuni di Torino, Torre Pellice, Luserna S. Giovanni, Pont Canavese e Favria sono requisiti dallo Stato. Il signor cav. uff. ing. Mario Fusconi, capo Circolo dell'Ispettorato dell'Industria e lavoro in Torino, è incaricato della gestione degli stabilimenti come sopra indicati, per conto della Ditta Mazzonis".

Già, per conto della Ditta Mazzonis!

La Lega Industriale, pur rimanendo estranea al conflitto perché i Mazzonis non sono organizzati:

"Protesta per la grave violazione del diritto verificatasi con l'invasione di stabilimenti industriali, e contro la mancata tutela delle autorità preposte alla osservanza delle vigenti leggi. . .".

La commedia è finita; la bandiera rossa torna sul solaio fra il ciarpame ed i ferri vecchi, i commissari del popolo rientrano al covo piccini, piccini; gli scioperanti sotto il giogo, e tutto intorno come era in principio.

\* \* \*

L'episodio è insolito: difficilmente si trova un padrone il quale convinto di aver torto, di

essersi posto fuori delle condizioni, delle regole, dei rapporti consacrati e ribaditi da precedenti risolutive, si ostini a servire piuttosto al suo orgoglio che al suo interesse. Il caso Mazzonis è un caso raro.

Ed è nuovo che a trarre d'impaccio il padrone che per cocciutaggine s'affoga, l'autorità che dalle mediazioni laboriose torna mortificata e diminuita, ed il proletariato che dei replicati insuccessi e dei prolungati indugi s'estenua e si irrita, dal governo del paese e da quello delle maggiori organizzazioni economiche si insceni la ruffianata coreografia rossa, perché gli scioperanti traggano per tutti la castagna dal fuoco.

L'invasione degli stabilimenti Mazzonis — lo vedono anche i chiechi — è stata abbozzata in prefettura e concordata a Roma tra il ministro dell'Industria, i rappresentanti della Confederazione del Lavoro e della Federazione Nazionale dei Tessili; a Roma se ne è stabilita la procedura, se ne sono fissati i limiti di tempo e di luogo, rimanendo ben inteso che l'occupazione non sarebbe durata più che il tempo indispensabile all'erezione dell'inventario, dopo di che gli stabilimenti sarebbero stati assunti dal governo; che non si sarebbe estesa ad altri stabilimenti dei Mazzonis e che gli agenti della forza pubblica mentre avrebbero assicurato il trionfo degli invasori a Pont ed a Pralafra, avrebbero fieramente rintuzzato qualsiasi tentativo congenere degli scioperanti sulle fabbriche Mazzonis a Torino, a Favria e a Luserna S. Giovanni.

E tutto questo per che cosa?

Per il riconoscimento del sindacato, per l'applicazione del concordato, per la riammissione dei licenziati. Il Cireneo proletario ha insomma portato la croce di tutti per una cotenna, per meno assai di quello che è oggi il corollario degli scioperi abituali.

Non ci sarebbe quindi alcuna ragione particolare di soffermarvisi se intorno all'agitazione comandata dal Ministero ed intorno alla bandiera rossa . . . custodita dai gendarmi del re, non si fosse addensato l'abituale verbalismo iperbolico a celebrarla come atto rivoluzionario di espropriazione, come ammonitrice testimonianza di forza in ogni caso, anche dopo che si è fatto e rimane incontrastabilmente palese che l'espropriazione, assolutamente formale e provvisoria, non è in fondo compiuta che dal governo a cautela e beneficio esclusivo dei padroni, come è documentato dall'ultimo decreto prefettizio; e che l'unica forza spiegatasi nella circostanza è la forza pubblica, la pubblica sicurezza, d'ordine superiore, disposta all'entrata delle fabbriche a tutelare gli interessi capitalistici, a rialzare il prestigio dell'autorità e legittimare la requisizione degli stabilimenti che il governo non osava togliere ai Mazzonis ma avrebbe tolto senza un indugio agli scioperanti, ed impedire che questi vi si potessero accampare e lavorare per proprio conto.

\* \* \*

In materia di Socialismo e di Rivoluzione la libertà dell'interpretazione teorica non soffre limiti: pure nelle dande di Carlo Marx ciascuno è socialista o rivoluzionario come più gli aggrada; ma quando dalla teoria si scende all'azione concreta, e si pretende che l'azione sia di classe, non è lecito chiedere agli apologisti delle recenti invasioni di Pont e di Pralafra (gli apologisti che hanno rovesciato la bava delle insinuazioni perfide sugli invasori di Sestri Ponente che nei cantieri sono penetrati contro i divieti ed i mammalucchi dei padroni e dei governanti, assalendoli e mettendoli in fuga dopo averli o pesti o disarmati) quale cosa essi ci insegnino che da un pezzo e per amara antica esperienza non sappiamo: che nei tutori delle grandi organizzazioni, e nei torbidi avvolgimenti della loro diplomazia, e nelle iscarote loro dedizioni all'ordine costituito, non si coltiva se non l'orrore dell'eresia insurrezionale, del sacrilegio espropriatore e della Rivoluzione Sociale; né altro amore od altro culto fuorché del quieto vivere, della proprietà sacrosanta, dello stato, della legge, della morale borghese; e che alle impazienze del proletariato anelante alla conquista dei mezzi di produzione e di scambio, essi non sanno servire che il compromesso.

la parodia, la parodia di Pont e di Torre Pellice, l'insurrezione col beneplacito del re, il nulla osta della questura e la scorta d'onore della benemerita.

Roba vecchia!  
Purchè, al gioco, la folla non si smalizzi, e un bel giorno la biscia non morda il ciarlatano.

L. Galleani

("C. S.", 6 marzo 1920)

## Dio non esiste

Sarebbe un bene se l'Uomo si riportasse alla sua naturale spontaneità e, nello stesso tempo, al suo razionale concetto scientifico non disgiunto dalla relatività utilitaria che comporta ogni sana attività umana. . . .

Insomma non sarebbe un male se l'uomo, ritrovando in sé la sua ragion d'essere, potesse ritornare a un equilibrato naturalismo che rivela la verità sulla vita e sul destino umano. . . .

Tanto più che è evidente che la Natura, nei suoi principi insiti, riduce ogni suo fenomeno a una forma di vita, ed ogni forma di vita è una materia in moto, una sostanza animata che afferma la realtà immanente di tutte le "cose" in azione.

E il nostro pensiero stesso, la nostra psiche, non sono che moti di materia che affluendo e centralizzandosi nel cervello, sono condizionati da una circolazione di sangue che è la nostra linfa vitale. . . . Da questi moti ne scaturisce la sintesi di tutte le nostre manifestazioni sensorie-intellettive che ci fanno percepire la realtà di noi stessi in stretto rapporto alla rappresentazione del nostro spirito che ci rende edotti, nel suo manifestarsi in noi, della nostra medesima sostanza organica. . . .

E questa nostra sostanza organica è composta, come è noto, da più elementi che traggono le loro molteplici coesioni fisiologiche dai vari ma armonici aggruppamenti di molecole dal cui unirsi o separarsi (causa della loro forza elastica) si determina la vita o la morte del nostro organismo, il quale non è che una "macchina" in moto, perchè composto di elementi organati in movimento. . . .

Perciò la realtà, sia in noi che fuori di noi, non può essere altro che quella che risulta dai moti che integrano e disintegrano l'essenza della vita nel suo eterno divenire o nel suo imperituro manifestarsi come realtà eterna, il cui moto onnipresente segna le sue ore di tempo relativo sulla "sfera" infinita dello spazio assoluto. A questo punto fra tempo relativo e "spazio" assoluto (che, in certo qual modo, costituiscono l'essenza eterna di tutta la realtà universale che si immanenza in una costante cosmica) io non ricerco nessuna sottigliezza dialettica più o meno metafisica, e peraltro considero la realtà del presente come moto perpetuo dello eterno divenire. Poichè per me la realtà non può essere che quella della cosmica "legge costante" del movimento o del moto, attraverso il quale tutte le "cose" nascono, si sviluppano, si tramutano e periscono col tempo che in loro è relativo come durata, ma è assoluto attraverso l'eterna genesi che riproduce di continuo tutte le cose nello spazio infinito. Ed il tempo che è relativo nelle forme può addiventare ad identificarsi nello spazio che è assoluto ed increato come materia che, autosufficiente in se stessa, non può darci che l'idea dell'infinito. . . . Ma cos'è l'Infinito? L'infinito, scrive E. A., è una successione ininterrotta di fatti, di gesti, di momenti, di luoghi, dei quali (come fenomeni) non si può pensare che abbiano avuto un principio, dei quali non si può pensare che abbiano una fine o un limite".

Quindi (astraendoci da ogni trascendenza nebulosa che tutto al più si perde al di là delle Galassie senza approdare a nulla di "rivelato" in senso divino) non si può identificare l'infinito che come illimitata immanenza di fenomeni che scaturiscono da una "materia spaziale" che, già in sé, forma l'Universo che nella sua autosufficienza infinita non può che rivelarci la realtà dell'eterno fluire

("Dove tutto scorre", direbbe Eraclito) attraverso la molteplicità dei moti. . . .

Ma "Dio non esiste", in quanto che noi, possiamo concepirlo come "primo motore immoto". E' stupida questa credenza, in quanto che come possiamo pensare che una pre-materia incausata, immaginata quale "essenza spirituale", abbia potuto pre-esistere al di fuori di ogni tempo e di ogni spazio, che di necessità non possiamo che pensarli già preesistenti alla così detta "creazione"?

Ma sappiamo bene che "Dio" non è che un parto di fantasie malate, ovvero sia di cervelli senili che lo hanno creato "a immagine e somiglianza dell'uomo" e che fa molto comodo ai preti. E costoro, in seno a una società da loro costituita e da loro dominata, non farebbero che costringere tutti a incurvarsi come giunchi alla "volontà di Dio", cioè alla volontà e alle brame di una Chiesa che, fondata sulle ossa anonime dei "cristiani primitivi" più o meno martirizzati, propaga l'oppio snervante della sua religione per addormentare i popoli o per tenerli schiavi ed ignoranti. Mentre i gonzi sono sempre propensi, ad majorem dei gloriam, a pagare tutte le spese che comporta il parassitismo dottrinario di tutti questi sacerdoti puritani che ingrassano all'ombra della croce, spiegando le infinite virtù trascendenti di questo miracoloso. . . . "vertebrato gassoso" che chiamano Dio.

S. F.

## "Meteore rosse"

(Scena dal III atto)

MIETTA — Siamo di fronte al tradimento di un uomo o di un ideale?

ENODIO — Che vuoi dire?

M. — Io ti chiedo chi ha mentito. Può la fede ingannare così?

E. — Tu non devi condannare un'idea per le manchevolezze di un uomo. Nessuna idea resisterebbe alla prova.

M. — Io credevo alla capacità redentrice dell'idea. Ma che valore può essa avere se non è bastevole a tener ritto un uomo?

E. — Tu non devi adesso lasciarti deviare da un risentimento. Tu hai voluto, per una speciale disposizione del tuo spirito, immedesimare l'ideale coll'uomo. Necessariamente doveva venire un momento in cui per le deficienze o gli errori di questi, l'ideale ti sarebbe apparso menomato. Ed ecco che ora gridi al tradimento dell'ideale, perchè un uomo ha tradito. Non è giusto.

M. — A che serve allora la propaganda dell'idea se l'uomo che pur ne fa professione rimane immutato nei suoi vizi e nelle sue colpe?

E. — Tu generalizzi troppo. Tu come ti sei creata una fede da un sentimento, ora crei una negazione da un disinganno. E' assurdo. Per uno che tradisce cento si redimono. E poi chi sa se non si tratta di un'aberrazione passeggera, momentanea, dato il temperamento istintivo. . . . Chi sa?

Credilo, i nostri non sono peggiori degli altri uomini. C'è sempre in loro un germe, un embrione di coscienza nuova che domani, in date circostanze può svilupparsi e dare i suoi frutti. Il pensiero è un lievito ed una forza che non si distruggono facilmente. . . .

Non sei la prima ad avere di queste delusioni. Quanti bei nomi di agitatori, di propagandisti hanno brillato come meteore sfolgoranti di fede nel nostro cielo e si sono spente miseramente.

Però, se gloria e gratitudine noi dobbiamo agli apostoli sinceri, non dobbiamo scoraggiarci per la diserzione o l'indegnità degli altri. Le idee sono immortali, e sono esse che contano. . . .

## PICCOLA POSTA

Canosa, S.M. — Ricevuto e preso nota. Grazie. Saluti cordiali.

\*\*\*

Bologna, G.C. — Riceviamo e grati dell'interessamento ricambiamo saluti e auguri.

\*\*\*

Genova, A. — Devo scrivere da tanto tempo, mi scuso di non averlo potuto fare ancora. Saluti.

## Ingenuita'

Vi sono due modi per mettere in ginocchio l'avversario: l'uno consiste nel disporre di un armamento migliore, l'altro nel saper approfittare delle sue distrazioni, delle sue ingenuità, per batterlo sul suo stesso terreno.

Quest'ultimo tipo di box è il più dilettevole, da che non solo assicura una netta superiorità, ma insieme ci spinge al sorriso.

Qual sollazzo maggiore dell'articolo di fondo del settimanale "Il Crociato" nel suo primo numero del 959?

Il titolo è solenne: il 1958 passerà ai posteri come . . . l'anno di Lourdes". Opinioni!

Cento anni dalle ben diciotto apparizioni della madre del dio cristiano alla disgraziata Bernardette. Questo centenario sarà chiuso l'11 febbraio, nominalmente; da che, essendo l'11 febbraio il primo giorno di quaresima, la cerimonia, con autorizzazione venuta da Roma, è stata rinviata di otto giorni. Affar loro.

Ma qui comincia il bello.

Udite! "Innumerevoli e grandiosi sono stati durante questi mesi i pellegrinaggi" a Lourdes, ben inteso. "Ogni diocesi del mondo (esagerati!) ha avuto il suo". "Il Crociato" continua: "Le ultime statistiche parlano (verba volant) di cinque milioni di pellegrini, venticinque cardinali, ottocentotrenta arcivescovi e vescovi, migliaia di sacerdoti".

Aprite le orecchie! "Entro l'anno, nel santuario, sono state celebrate 153 mila messe. Sono state impartite tre milioni ottocentomila sante (?) comunioni".

Ed alla fine, il dolce sta nel fondo, "49.500 treni bianchi (di ammalati) sono giunti, con scienziati d'ogni paese; ed i medici che hanno visitato il Bureau Medical sono stati 2.961". Tali medici hanno così potuto studiarvi (le due parole stampate dal "Crociato" sono fra virgolette) hanno così potuto studiarvi "i fatti straordinari".

Non si chiamano più miracoli, si chiamano fatti straordinari. Guardate un pò come questi cari cattolici sono diventati ragionevoli!!

A tal punto, continuiamo pure a leggere l'articolessa su Lourdes.

Vi sono altre trentacinque righe di testo. Rileggiamole insieme, se volete, una seconda volta; disillusione! Ma di miracoli, di fatti straordinari quanti ne sono dunque avvenuti? Silentium!

Non un solo miracolo, non un solo fatto straordinario, in un intero anno; nell'anno del centenario! E cinque milioni di imbecilli, ginocchioni, ad attenderlo, a farsi precipitare in camicia nelle acque fredde, luride, puzzolenti di ammoniaca, della "sacra" grotta.

Quei cari signori del "Crociato" non si sono accorti che mancava il tema principale e che tutto il resto non era che corbelli per corbellare? Forse sì; se ne sono accorti. Ed ecco Lourdes diventata allora non più la città mi-

Recita a Beneficio de  
L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
Domenica, 12 aprile 1959, ore 4 P. M.

alla ARLINGTON HALL  
19-23 St. Mark Place, New York  
(fra 2nd e 3rd Avenue)

LA FILDRAMMATICA "PIETRO GORI"  
diretta da S. PERNICONE

rappresenterà

## METEORE ROSSE

Dramma sociale in tre atti  
di INKYO

N. B. — Per andare alla sala, prendere la Lexington Avenue Subway e scendere alla stazione (IRT Local) di Astor Place; prendendo invece la linea Broadway (BMT) scendere alla stazione della 8th Street. ST. MARK PLACE rimane in direzione Est.

raccolosa, ma la capitale della preghiera, col rosario in mano.

Ancora un'altra spinterella e diverrà la capitale del gioco del calcio.

Tutto qui? dirà il lettore. Ben, ci permetta egli intanto di indicargli che fare un articolo di fondo su Lourdes e non citare un solo miracolo nel suo centenario, è pochino! Poi abbia la bontà di voltare il giornale, parlo sempre del "Crociato", e di leggere in inglese quanto vi si stampa sulla quarta pagina sotto il titolo: "Church and scientific research are compatible".

La Chiesa e le ricerche scientifiche sono compatibili fra loro. In altre parole, non più roghi o carcere, tipo Bruno e Galileo; ma, se non amati, per lo meno tollerati.

Dunque, si tratta del domenicano padre Reginaldo Omez, il quale dice, almeno fino a quando non sarà costretto a fare la sua auto-critica, dice che la Chiesa dà il benvenuto a quante ricerche scientifiche cercano investigare quei fenomeni fisici che sembrano andar oltre i normali comportamenti della psiche. Ad esempio, aggiungiamo noi, quei "fatti straordinari" che una volta erano detti miracoli!

Questi poteri della psiche, aggiunge il caro domenicano, non sono stati ancora pienamente esplorati. Continua, affermando come tali ricerche vanno incoraggiate così da poter distinguere finalmente i "fatti straordinari" da quelli dovuti esclusivamente alla volontà del dio, da quelli che la Chiesa chiama miracoli.

Padre Omez ammette che parecchi avvenimenti anormali sono provabilmente dovuti ad una più estesa gamma dei processi normali psicologici, piuttosto che all'intervento soprannaturale o antinaturale di un dio.

Egli inoltre si indugia a constatare che solo da breve tempo i fenomeni psicologici sono oggetto di studio; che implicitamente è bene attendere il loro sviluppo, nuove constatazioni, nuove conclusioni.

Tutto ciò sulla quarta pagina di un periodico che celebra sulla prima pagina, per gli italiani che non sanno leggere l'inglese, i fasti di Lourdes. E' ben vero che fra i testi italiani del "Crociato" e la sua quarta pagina in inglese sta un abisso: le prime tre per i cari, buoni, tre volte buoni, credenti italiani; la quarta per un pubblico meno adatto a digerire "fatti straordinari" ad ogni nuova riga. Come mai, tuttavia, non deve essere caduta sotto gli occhi di qualcuno meno ingenuo la stretta correlazione? Fra una città della preghiera, dove non si fanno più miracoli! ma avvengono solo "fatti straordinari" e l'opinione del dotto (vogliamo supporlo) domenicano?

Egli infatti dice ben chiaro, nelle stesse sue parole, come molti fenomeni provabilmente dovuti alla psiche umana siano ancora mal conosciuti e valga la pena di continuare ad analizzarli per arrivare alla fine a negare ogni valore agli infiniti miracoli se dicenti tali del passato.

Il padre Omez lascia capire in modo trasparente la sua opinione, nel senso che il giorno nel quale il buon dio farà spuntare un braccio sul moncherino di un mutilato, o sostituirà un cervello logico nel cranio dei cristiani, al posto di quello squilibrato che li distingue, allora solo si avrà certezza che un dio personalmente è intervenuto sul nostro pianeta.

Noi siamo esattamente della sua opinione. Inutile qui il ripetere che, in previsione di un concilio ecumenico, dove i cattolici inviteranno le varie sette protestanti ad un fronte unico, già fin d'ora e sant'Antonio, e Lourdes, e Loreto, e Pompei, e cento altri centri di speculazione sui "fatti straordinari" ex-miracoli, dovranno cercare altre storielle per sopravvivere. Lourdes avendo già cominciato con l'assicurarsi il primato come città della preghiera col . . . rosario in mano.

Avversari che si pongono spontaneamente così knockout, destano però più ribrezzo che riso. Essi offendono la stessa dignità di quel giornalismo che tanti di noi servono in buona fede, con qualche nesso logico!

Un po' più di pudore, onorevoli colleghi!

3-2-959

Carneade

## I PROCESSI

L' "Umanità Nova" del 5 aprile arriva con questa notizia non sorprendente, anzi monotona perchè ormai non passa settimana ove non sia questione di processi. Dice:

"Dopo due rinvii, il 20 aprile Consiglio e Borghi dovranno comparire davanti alle Assise di Roma per reato di diffamazione di colui che fu capintesta del primo incendio dell' "Avanti" nel 1919".

Auguri ai compagni di "Umanità Nova".

Non manca più altro, in Italia, che di veder condannati coloro che si permettono di non dimenticare le glorie dei fascisti superstiti!

## SEGNALAZIONI

L'opuscolo di L. A. Sammartano, con cui "Previsioni" inizia la pubblicazione dei suoi Quaderni di cultura: "Perchè è inaccettabile l'offerta fiorentina di un monumento a Giovanni Gentile", porta come sottotitolo "Lettera aperta al signor Sindaco di Castelvetro" e questa è preceduta dalle seguenti "Due parole sull'argomento".

Il fascismo non è morto. Esso nacque prima di Mussolini. E' una tara congenita dell'umanità primitiva ed irresponsabile. Ovunque si vuole elevare la sopraffazione dell'uomo sull'uomo a sistema a nome di un'autorità più o meno sacra, là vi è fascismo. Non importa il nome, conta la sostanza!

Mussolini fece una teoria della violenza di stato e le diede un nome, ma tutte le dittature sono altrettanti regimi di forza che coartano uomini, cose e idee non importa per quali fini e per quali cause.

Il Sammartano è una vittima sopravvissuta alle persecuzioni dei nero-camicisti del Duce. Egli non conosce il fascismo solo per "sentito-dire" come le attuali generazioni. Egli lo ha vissuto e sofferto. Non parla quindi forte il suo tono quando è umanamente sano e legittimo.

La lettera con cui Giovanni Gentile giustifica il turpissimo e vilissimo assassinio, anzi martirio, di Giacomo Matteotti, basta a tracciare il profilo spirituale del filosofo, ma più dell'uomo. Perchè, invece di proporre un monumento per Gentile non se ne propone uno per le sue vittime dirette ed indirette, semmai questo potesse servire a qualcosa?

Quando l'intelligenza si accompagna alla cattiveria, essa diventa "diabolica". Tutti i prodotti della mente umana vanno studiati e sondati per discriminare il buono dal cattivo ed il logico dall'assurdo, ma la filosofia gentiliana non può essere affrontata senza avere superato l'istintiva repulsione verso il recente ricordo dell'uomo che del fascismo si fece "volontario sacerdote" erigendone un altare nel sacro mondo della Cultura.

Un uomo che uccide è sempre meno responsabile di un altro che giustifica quel delitto.

Non plaudiamo certo alla fine miseranda del Gentile, anche se dobbiamo ammettere che egli cadde nella voragine di violenza costruita dalle sue stesse mani.

(Victor)

## AMMINISTRAZIONE N. 15

### Abbonamenti

East Orange, N. J., T. Palmieri \$3,00.

### Sottoscrizione

Monessen, Pa., D. Arquilla \$3, C. Mammuccini 5, O. Fabri 5; Chicago, Ill., J. Rollo 10; Miami, Florida, L. Zennaro 5; Youngstown, Ohio, G. Pellegrini 10, V. Camerini 5; Miami, Florida, come da Comunicato L'Incaricato 5; East Orange, N. J., T. Palmieri 3; Williamson, W. Va., M. Larena 10; Farrell, Pa., P. Luzzi 2,50; Montevideo, Uruguay, M. R. a mezzo P. Ortaz 1; Cleveland, Ohio, A. Pistillo 10; Totale \$74,50.

### Riassunto

Uscite: Spese N. 15		459,00
Entrate: Abbonamenti	3,00	
Sottoscrizione	74,50	
Aванzo precedente	177,77	255,27
Deficit dollari		203,73

## Quelli che ci lasciano

Con rammarico annuncio la notizia della perdita del compagno RAFFAELE MINELLA morto il 29 marzo u.s., a Old Forge, Pa. La salma fu deposta senza rito religioso al Glenwood Mausoleum di Scranton.

Alla famiglia sincere condoglianze. L. Trotta

\*\*\*

I compagni e gli amici della città e dei dintorni di New York desiderano esprimere i propri sentimenti di simpatia e di solidarietà al compagno Renato Giustini di New London, ed ai suoi congiunti vicini e lontani, per la perdita del di lui fratello Gualtiero, morto nella natia Senigallia all'età di 70 anni.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Youth Discussions every Friday at 8 P. M. at the Libertarian Center — 86 East 10th St. (between Third and Fourth Avenues) Manhattan.

Forthcoming topics for discussion:

April 10 — Russell Blackwell: Revolutionary Developments in the Caribbean Area.

April 17 — Symposium — The Recent Evolution of Stalinism. Speakers: Atkins — "News and Letters" Group M. Reese — Revolutionary Workers League. Sam Weiner — Libertarian League.

April 24 — William Roso: Is Industrialism Compatible with Freedom?

May 1 — Special May Day Meeting.

May 8 — Sam Weiner: "The Growth of the Military Caste in the U. S."

May 13 — Vince Hickey: Youth and Social Change.

May 22 — David Atkins of the "News and Letters" Group Art and the Class Struggle.

\*\*\*

New York, N. Y. — Alla sede del Centro Libertario, situata al 181 William Street, fra Beekman e Spruce St., New York, vi sarà un pranzo ogni primo sabato del mese alle ore 7:30 P. M.

\*\*\*

Philadelphia, Pa. — Sabato 11 aprile alle ore 7:30 P. M. al Labor Centre, 924 Walnut Street, avrà luogo una cena familiare pro' stampa nostra e vittime politiche. Dato lo scopo dell'iniziativa facciamo un caldo appello ai compagni ed amici perchè non manchino. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\*\*\*

Los Angeles, Calif. — Sabato 11 aprile nella sala al numero 126 North Saint Louis Street, vi sarà la solita cenetta familiare alle ore 7 p. m. Farà seguito il ballo. Speriamo nell'intervento dei compagni e degli amici, colle famiglie a questa serata a beneficio delle vittime della reazione in Italia, e stampa nostra. — Il Gruppo.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 11 aprile, alle ore 8:00 P.M., al numero 2266 Scott Street avrà luogo la solita ricreazione familiare. Amici e compagni sono cordialmente invitati. — I Refrattari

\*\*\*

Bristol, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Luigi Bertoni avrà luogo domenica 26 aprile, sempre al medesimo posto ed allo stesso orario delle precedenti, cioè alle ore 12 precise. I volenterosi sono benvenuti. — Il Gruppo L. Bertoni.

\*\*\*

Detroit, Mich. — Sabato 2 maggio alle ore 8:30 P.M. al numero 2266 Scott Street avrà luogo l'annuale Festa dei Coniugi, con musica, ballo, cibarie e rinfreschi.

Il ricavato sarà ripartito in parti uguali tra le Vittime Politiche e "L'Adunata".

Sollecitiamo amici e compagni ad intervenire numerosi insieme alle loro famiglie a questa nostra serata di svago e di solidarietà. — I Refrattari.

\*\*\*

New London, Conn. — L'annuale festa primaverale a beneficio dell'"Adunata" avrà luogo domenica 3 maggio alla sede del Circolo. I compagni e gli amici del Connecticut, del Rhode Island e degli stati vicini sono invitati. Quei compagni che hanno deciso di intervenire farebbero cosa sommamente gradita se avessero la cortesia di informarne per tempo gli iniziatori onde metterli in grado di preparare il necessario per tutti senza esporsi al pericolo di far troppo o troppo poco. A tale scopo scrivere al seguente indirizzo: I Liberi, 97 Goshen Street, New London, Conn.

\*\*\*

Fresno, Calif. — Sabato 9 e domenica 10 maggio prossimo; nello stesso posto degli anni precedenti, avrà luogo l'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari".

Per andare sul posto, dal centro della città, prendere East Tulare Street e percorrere quattro miglia e mezzo fino al Blackley Swimming Pool, dove dei cartelli appositi indicheranno il luogo.

I compagni e gli amici sono vivamente sollecitati a prendere parte a questi due giorni di ricreazione e di solidarietà insieme alle loro famiglie ed alle nostre.

Se il tempo non ci sarà favorevole di un bel sole, il picnic avrà luogo lo stesso al posto indicato. — Gli iniziatori.

\*\*\*

Miami, Florida. — Dopo la chiusura dei conti del picnic del 15 marzo u.s. mi sono stati consegnati dal compagno Rinaldo De Angelis \$10 per lo stesso scopo, da dividersi in parti uguali fra l'"Adunata dei Refrattari" e il fondo per I Gruppi Riuniti. — L'Incaricato.

# CRONACHE SOUVERAINE

## Triste anniversario

Francisco Franco ha celebrato il ventesimo anniversario del suo regime inaugurando il monumento della cosiddetta "Valle dei Caduti" pensato dalla sua infinita vanità a ricordo imperituro di quel colossale macello che fu la conquista nazifascista della penisola iberica, fra il 19 luglio 1936 e il 31 marzo 1939.

Era intenzione del megalomane di raccogliere nelle catacombe di quel monumento i resti del milione di morti sacrificati dalla guerra civile, ma pare che i parenti di quei morti non intendano disturbare le ossa dei loro defunti per confonderle con quelle dei rispettivi uccisori, e meno ancora per soddisfare la mania di grandezza del sinistro dittatore. Pel momento, il solo cadavere trasportato nella "Valle dei Caduti" è quello di José Antonio de Rivera, figlio del gen. Antonio Primo de Rivera (quello che Alfonso XIII chiamava il suo Mussolini), ed a sua volta fondatore della Falange nazifascista di Spagna, ucciso dai difensori della Repubblica al principio della guerra civile.

Alla celebrazione inaugurale, che ebbe luogo il primo aprile, presenziarono alcune decine di migliaia di persone tra pretoriani del regime, preti e frati, sagrestani e comparse. Il "caudillo" pronunciò il rituale discorso commemorativo dove avocò a sé il merito di avere fatto barriera all'espansione del "comunismo", avvertendo tuttavia che, sconfitto in Spagna, il comunismo rimane ancora un pericolo da scongiurare. In realtà se prendiamo una carta geografica del 1936 e facciamo un confronto fra quel che il comunismo-bolscevico era nel mondo il giorno che il complotto organizzato dai generali della repubblica spagnola, complici di Franco, diede inizio al conflitto, e quel che lo stesso comunismo-bolscevico è nel mondo al giorno d'oggi, avremo modo di constatare che mentre la superficie totale dei paesi governati dai bolscevichi è nel frattempo raddoppiata, la somma totale dei loro abitanti è più che quintuplicata. E se risalendo da questa constatazione di fatto alle cause che direttamente o indirettamente hanno contribuito a determinarlo consideriamo che la cosiddetta guerra civile di Spagna — provocata da Franco e dai suoi complici — fu vera e propria introduzione alla seconda guerra mondiale, non troveremo possibilità di sfuggire al problema del rapporto esistente fra gli avvenimenti spagnoli di quel periodo e la successiva espansione del potere sovietico nel mondo. Va da sé che vi sono anche altre cause, molte e profonde. Ma è incontestabile che la reazione medioevale del nazifascismo, di cui l'avventura falangista fu una tragica allarmante esplosione, doveva suscitare nel mondo un proporzionale movimento di resistenza, di cui nessuno ha il diritto di sorprendersi che abbiano profittato i bolscevichi di Russia e d'altrove. Se i sedicenti democratici dell'occidente avessero saputo essere rispettosi della democrazia, il successo dei bolscevichi sarebbe stato certamente minore.

Qualche cosa di simile deve istintivamente percepire nella sua incallita perversità lo stesso Franco, poichè i dispacci che riferivano il contenuto della sua concione commemorativa gli attribuivano la dichiarazione secondo cui la guerra civile spagnola del 1936-39 non sarebbe stata "una delle solite guerre civili", affermazione che uno dei più geniali caricaturisti politici dei nostri giorni illustrava graficamente con un disegno rappresentante il dittatore sul podio stilizzato, circondato da braccia tese in risposta al suo saluto fascista, braccia con bracciali portanti i simboli del fascio littorio e della croce uncinata dei nazisti.

Illustrazione appropriata: senza l'esercito italiano di spedizione, senza le flotte aeree e marittime della monarchia fascista e della dittatura hitleriana, Francisco Franco e tutti i suoi carnefici non sarebbero mai riusciti ad imporre al popolo spagnolo l'orrore e la vergogna della dittatura grondante di sangue e d'infamia.

Tuttavia, il caricaturista americano del "Post", Herblock, non è stato esatto nella sua illustrazione, giacchè fra i simboli delle braccia tese

verso il dittatore Franco non figurano, come dovrebbero, la croce della chiesa cattolica apostolica romana, il tricornio dei preti sparanti sul popolo dalle feritoie dei campanili e la mezzaluna dei mercenari dell'Africa Settentrionale importati da Franco per le sue stragi impunitarie.

## I bombardieri

Tutta quanta la diplomazia statunitense, dalla morte di Roosevelt in poi, ha un distinto sapore di bomba atomica. E più tale diplomazia continua e più vengono in luce le circostanze che determinarono le due esplosioni nucleari sulle città giapponesi di Hiroshima e di Nagasaki, e più trova conferma il sospetto che quelle esplosioni avessero, nell'inconfessato disegno degli autori politici e militari, lo scopo di intimidire, non il Giappone ormai boccheggianti dal punto di vista militare, ma il nemico-alleato dell'Est, l'Unione Sovietica che riassumeva nel suo governo dittatoriale lo stato più vasto e potenzialmente più ricco di risorse che sia mai esistito nel mondo, e le tradizioni rivoluzionarie in senso sociale di una dottrina che da quasi due secoli riassume le aspirazioni alla libertà ed alla giustizia degli sfruttati e degli oppressi di tutta la terra.

Il connubio di queste due qualità del governo sovietico esiste soltanto nella demagogia dei suoi gerarchi e nell'illusione delle moltitudini ubriacate dalle chiacchiere dei loro cattivi pastori. Ma convergono alla strategia delle grandi potenze plutocratiche dell'Occidente e servono ottimamente a coltivare il senso della paura generale che, sola, può rassegnarsi alle grandi spese militari, agli appetiti espansionisti dell'alta finanza, all'industria e alla politica nucleare. La casta militare negli Stati Uniti divenuta arbitra dei destini del paese vi trova la sua cuccagna e non sa pensare ad altro.

Nel corso delle ultime settimane sono venuti in luce infatti gli esperimenti bombistici dello scorso agosto, quando ben tre congegni termonucleari furono esplosi a grandissime altezze provocando fenomeni atmosferici apparentemente di notevole importanza e di non lieve pericolo per la vita e la salute umana, tenuti segreti e rivelati al momento ritenuto strategicamente più opportuno per inculcare nel popolo il senso della necessità della diplomazia e della politica nucleare. E la settimana scorsa furono rivelate ai giornali certe espressioni fatte da generali e da ammiragli alle commissioni parlamentari competenti e divulgate

### FRANCO ALLA VALLE DEI CADUTI



— Fu la guerra dei nazifascisti, degli inquisitori, dei forcaioli cattolici maomettani e miscredenti, contro un popolo generoso insorto a difendere la propria vita e la propria libertà.

al momento ritenuto più propizio in vista della summinata politica bellicosa.

Il generale Maxwell D. Taylor, capo di stato maggiore dell'Esercito, ha detto che gli Stati Uniti hanno attualmente più armi atomiche di quel che non siano necessarie a ridurre il "nemico" all'impotenza, ed ha assicurato la Commissione della Camera che l'interrogava, che dove sarebbero necessarie centinaia di bombe a tal uopo, le forze armate degli S. U. dispongono di migliaia.

L'ammiraglio Arleigh A. Burke, capo di stato maggiore della Marina, a sua volta, ha dichiarato che se non si può dire che gli U. S. siano in grado di distruggere tutti i depositi di armi nucleari di cui dispone l'Unione Sovietica, perchè è impossibile sapere dove tutti sono situati, si può assicurare che le forze armate statunitensi sono "in grado di distruggere la capacità della Russia a continuare la guerra. Siamo in condizione di poterle rompere la schiena" ("Time", 31-III).

Linguaggio da caserma, fatto per incitare i buli e per confortare i timidi. Linguaggio da spacconi incoscienti e irresponsabili in ogni modo, che lo stesso Segretario alla Difesa Nazionale (McElroy), si ritiene in dovere di scusare dicendolo necessario ad avvertire i russi dei pericoli a cui andrebbero incontro se provocassero la guerra atomica.

Non è cosa che i russi possano ignorare. Ma dato che i generali russi sono meno bagoloni dei nostri generali ed ammiragli, siamo proprio noi ad ignorare quel che ci capiterebbe se costesti matamorosi di casa nostra dessero fuoco alle polveri di una nuova guerra generale.

## Regime d'austerità

Coloro che vanno al governo pretendono invariabilmente di sacrificarsi per il bene della patria; o, se si danno arie di sincerità, per il bene dell'ordine e della classe o della casta che ne profitta. In realtà ambiscono andare al potere per fare una posizione di privilegio a se stessi ed alla propria famiglia, nello stesso tempo che agli amici e collaboratori principali.

Si ricorda certamente il motto di quel branco di spostati che una quarantina d'anni fa si apersero la via al potere mediante il terrore delle "squadre punitive", coll'assassinio e l'incendio, per ripristinare la patria nella sua antica grandezza. "Nudi alla meta!", dicevano. In realtà si fecero milionari mettendo a sacco il patrimonio pubblico e privato della nazione, sì che anche quelli che perdettero da vita fra le macerie della sinistra avventura, hanno lasciato agli eredi posizioni di privilegio, se non di onore.

Ora è la volta della dittatura in Francia; De Gaulle, arrivato al potere mediante gli ammutinamenti militari prima che coi tradimenti della variopinta casta politica della quarta repubblica, pretende dai suoi sudditi austerità, rinuncie, sacrifici per un periodo di tempo indispensabile a rifare la "grandezza politica" della Francia in isfacelo. E a tal uopo sono stati d'autorità bloccati i salari delle industrie e dei pubblici servizi, è stato svalutato il franco, sono stati rialzati i prezzi, e si continuano le spese della guerra in Algeria senza segni di soluzione in vista.

Ma, quanto ai ceti privilegiati del regime, ecco qui l'esempio che dà loro l'uomo providenziale, de Gaulle in persona, come lo descrive il settimanale parigino "Le Canard Enchaîné" del 25 marzo 1959:

"La dotazione del Presidente della Repubblica Francese per l'anno 1958 ammontava a 80 milioni e 500.000 franchi. Ora, il Giornale Ufficiale del 12 marzo u.s. pubblica che la dotazione del nuovo Presidente, M. Charles de Gaulle è stata aumentata a 181 milioni 200.000 franchi. Vale a dire che ha subito l'incremento di 100 milioni e 700.000 franchi in più dell'anno scorso.

"Anche in franchi ammacquati non è unainezia! "Il giorno stesso che il Giornale Ufficiale dava la notizia di questo bell'aumento di salario, l'Antonio Pinay delle Finanze riceveva i giornalisti che s'interessano delle questioni economiche per annunciar loro che sarebbero necessari "30 mesi di austerità" per rimettere a posto la situazione economica della Francia.

"C'è voluto molto meno tempo per mettere a posto la Grandezza (del bilancio) all'Eliseo!"

Sempre così. Le follie si pagano care. E ai nostri giorni non c'è follia maggiore della dittatura, qualunque ne sia il pretesto, l'origine o la denominazione.